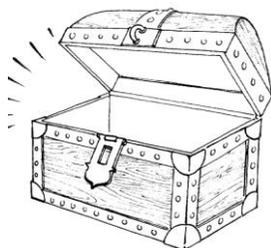


PARROCCHIA SANT'ANTONIO D'ARCELLA
VIA LUDOVICO BRESSAN 1

Arcella - Padova.



LO SCRIGNO



Numero 162 dicembre 2021
Foglio di collegamento del gruppo culturale
ricreativo Arcella, aperto a tutte le persone che
vogliono arricchire in modo intelligente
le loro giornate

Redazione: Bruna Campagnari 0498648228
 P. Gabriele Fiocco 049605517
 Anna Lambini 049617308

Gli appuntamenti di dicembre 2021

Giovedì 2 dicembre ore 15.30: Il volto di Maria nell'esperienza di fede di grandi maestri. Presentazione e proiezione.

Giovedì 9 dicembre ore 15.30: La Santa Casa di Loreto: storia, devozione, arte. Presentazione e proiezione.

Giovedì 16 dicembre ore 15.30: Incontro natalizio con scambio di auguri.



Incontro dell'11.11.21

Riportiamo alcune notizie su qualche maschera presente a Venezia nel 1700.

Il Carnevale a Venezia venne istituito anche per concedere ai ceti più bassi della scala sociale un periodo dedicato esclusivamente allo svago, abbandonandosi a balli e festeggiamenti per loro rari.

Bastava un abito strambo ma soprattutto una maschera per celare la propria identità, nascondere il proprio essere e divertirsi ad impersonare una nuova identità. *Nessuno era riconoscibile, una maschera celava appartenenza sociale e credo religioso, sesso e status sociale.*

Tra tutte le maschere di Venezia la bauta era quella che aveva il maggior permesso di vagare per calli e campi: anche nei giorni di San Marco e dell'Ascensione, per l'elezione di dogi e procuratori, quando le altre maschere erano bandite.



La **Bauta** è il travestimento veneziano per eccellenza, tipico della Venezia del settecento. Era composto dal tabarro (ampio mantello) da un tricorno sul capo e da una maschera bianca sul volto. La bauta era usata sia da uomini che donne durante il Carnevale, nelle feste, nei teatri, negli incontri amorosi, ogni volta che l'incognito facilitava le avventure.



La **Moretta** era una piccola maschera in velluto nero riservata alle donne. Inizialmente usata dalle dame quando si recavano dalle monache in rispettoso silenzio: la Moretta, infatti, non permetteva a chi la indossava di parlare in quanto veniva tenuta aderente al viso senza l'uso di lacci, ma mordendo un bottone al suo interno, posizionato proprio all'altezza della bocca.



La **Gnaga** era un travestimento in uso nei giovani Veneziani che si vestivano da donne imitandone il modo di fare. La maschera consisteva in un uomo vestito da donna che usava una maschera da gatta imitandone il miagolare e con un gattino in un cestello al braccio. Era usanza, nei modi di dire veneziani, usare l'espressione "ti ga na vose da gnaga" per indicare un tono di voce stridulo.



Il **Mattacino** è una specie di pagliaccio con abito multicolore, leggero e corto, con in testa un cappello. I mattacini erano famosi per il lancio di "ovi profumai" che lanciavano con le frombole (fionde). Nell'usanza erano a centinaia i venditori ambulanti di queste uova odorose che venivano lanciate verso balconi occupati da amici, conoscenti e da fanciulle innamorate.



I medici della peste. Lo scopo della maschera era di tener lontani i cattivi odori, ritenuti, secondo la dottrina miasmatico-umorale, causa scatenante delle epidemie. Sui lati del "becco", erano praticati due tagli orizzontali, per far passare l'aria. Il becco veniva poi riempito di 55 erbe aromatiche (quali la teriaca, polvere di carne di vipera, cannella, mirra e miele), così da filtrare e purificare l'aria respirata dal Medico della Peste per evitare il contagio.

Questi appuntamenti sono riportati anche nel Bollettino Parrocchiale e nei cartelli alle uscite della Chiesa.

Angolo per gli auguri di Dicembre: Doriana S. 2; Annamaria F. 3, Luciana C. 4, Dina Z. 5, Marisa C. 8; Lucia L. 13, Renzo M. 14, Vincenzo S. 15; Giovanni Z.17: Anna M. 19, Lina P. 23, Suor Natalina 23, Eugenia B. 27, Severina B.29, Maria P. 29.